

## Émile Durkheim Il suicidio egoistico

*Da questo passo tratto dalla celebre opera di Durkheim Il suicidio (1897), possiamo capire come non sia fondata l'accusa, mossagli da molti, secondo cui egli avrebbe trascurato clamorosamente l'importanza del fattore psicologico in riferimento ad un atto come questo. Semplicemente Durkheim vuole studiare il suicidio come fenomeno sociale, non nei risvolti individuali che ovviamente non possono non esserci. Il punto che vuole evidenziare, però, è che sono determinate condizioni sociali, quindi oggettive e collettive, a indirizzare più facilmente i soggetti verso questa soluzione estrema. In particolare qui si tratta del suicidio egoistico, che deriva dal venir meno di quel senso di inclusione in qualcosa di più ampio e duraturo che può fare da freno a quel senso di inutilità e fugacità che mortifica l'individuo quando è lasciato a se stesso.*

Cosa c'è nell'individualismo che possa spiegare questo risultato? Si è detto talvolta che l'uomo, in virtù della sua costituzione fisiologica, non può vivere se non è legato a qualcosa che lo superi e gli sopravviva, e a motivo di questo bisogno si è dato la necessità che avremmo di non voler morire interamente. La vita è tollerabile, si suol dire, soltanto quando vi si scorge una ragione di essere, quando vi sia uno scopo che ne valga la pena. L'individuo, preso a sé, è troppo poca cosa, non è un fine sufficiente alla sua attività. Non solo egli è limitato nello spazio ma strettamente limitato nel tempo.

Quando non si hanno altri obiettivi all'infuori di noi stessi, non possiamo sfuggire all'idea che i nostri sforzi siano destinati, in fondo, a perdersi in quel nulla dove dovremo finire. Ma l'annullamento ci terrorizza, e in tali condizioni non sapremmo trovare il coraggio di vivere, di agire, di lottare giacché di tanta fatica nulla deve restare. In una parola, lo stato egoistico sarebbe in contraddizione con la natura umana e troppo effimero perché abbia probabilità di durare. [...]

Fintanto che l'uomo non ha altri bisogni, può bastare a se stesso e vivere felice senza altro obiettivo se non quello di vivere. Questo non è però il caso dell'uomo civile che ha raggiunto l'età adulta. In lui esistono una quantità di idee, di sentimenti, di esperienze che nulla hanno a che vedere con le necessità organiche. L'arte, la morale, la religione, la fede politica, la scienza stessa non hanno il compito di riparare all'usura degli organi né di mantenerne il buon funzionamento. Né sono le sollecitazioni dell'ambiente cosmico a svegliare e sviluppare tutta questa vita ultra-fisica<sup>1</sup>, ma quelle dell'ambiente sociale.

L'azione della società ha suscitato in noi questi sentimenti di simpatia e di solidarietà che ci predispongono verso gli altri; e modellandoci a sua immagine, essa ci ha impregnati di quelle credenze religiose, politiche, morali che presiedono alla nostra condotta. Se abbiamo lavorato a coltivare la nostra intelligenza lo si è fatto per poter svolgere il nostro ruolo sociale ed è sempre la Società<sup>2</sup> che, trasmettendoci la scienza di cui è depositaria, ci fornisce gli strumenti di questo sviluppo. Proprio perché sono di origine collettiva, queste forme superiori dell'attività umana hanno un fine di natura collettiva. Derivando dalla società, ad essa riconducono o, meglio, sono la società stessa incarnata e individualizzata in ognuno di noi. Ma perché esse abbiano una ragione d'essere ai nostri occhi, occorre che l'oggetto cui mirano non

---

<sup>1</sup> Qui con ultra-fisica, Durkheim intende ciò che va oltre la dimensione puramente fisico-materiale, cioè la vita psichica e culturale dell'uomo.

<sup>2</sup> Durkheim scrive qui il termine "società" con la maiuscola per evidenziare come debba essere considerata un'autorità morale, oltre che un insieme di rapporti di fatto.

ci sia indifferente. E noi possiamo tenere alle une solo nella misura che teniamo all'altra, cioè alla società. [...]

E gli incidenti della vita privata che sembrano gli immediati ispiratori del suicidio e che ne vengono ritenuti le condizioni determinanti, in realtà sono solo cause occasionali. Se l'individuo cede al minimo urto delle circostanze significa che lo stato della società lo ha reso facile preda del suicidio. [...]

Il suicidio egoistico deriva dal fatto che la società non ha in tutti i suoi punti una integrazione sufficiente a mantenere i membri in sua dipendenza. Se esso si moltiplica smisuratamente è perché questo stato da cui dipende si è a sua volta eccessivamente diffuso, perché la società, turbata e indebolita, si lascia sfuggire un eccessivo numero di soggetti. Unico modo di rimediare al male è quello di restituire ai gruppi sociali una sufficiente consistenza perché contengano più fortemente l'individuo e perché egli stesso tenga a loro. Egli deve sentirsi più solidale con l'essere collettivo che lo ha preceduto nel tempo, che gli sopravviverà e che lo supera da ogni parte. Solo a questa condizione egli cesserà di cercare in se stesso l'unico obiettivo di condotta e, consapevole di essere uno strumento per un fine che lo supera, si accorgerà di essere utile a qualcosa. La vita ritroverà un significato ai suoi occhi perché avrà di nuovo uno scopo e un orientamento naturali.

(É. Durkheim, *Il suicidio*, UTET, Torino, 2008)

Attività:

- Spiega perché suicidio altruistico e suicidio egoistico sono opposti, sulla base dei modelli di integrazione sociale di Durkheim.
- Commenta la frase per cui «le credenze religiose, politiche, morali che presiedono alla nostra condotta [...] sono la società stessa incarnata e individualizzata in ognuno di noi».
- Spiega perché, per Durkheim, gli “incidenti della vita privata” – considerati di per sé – sono cause solo occasionali del suicidio.